

TEATRI SENZA REGIE

di Paolo Patui

I giovanissimi l'avranno già dimenticato, ma c'è stato un periodo non molto lontano (una decina d'anni fa, insomma) in cui Udine, per definizione, era la città senza teatro. Da una parte la stagione ufficiale, tradizionale, cercava a stento di trovare spazio all'interno di un Palamostre che non sempre era in grado di contenere scenografie complesse e ricche, incapaci di restringersi sotto una torre scenica nana o dentro un palco dalle dimensioni ridotte. D'altra parte c'era un brulicame di idee e ideali, di teatro sperimentale che cercava casa, dopo essere stato sfrattato dall'auditorium Zanon bisognoso di lifting. L'idea che molti ebbero e che l'allora Centro Servizi e Spettacoli ebbe il merito di realizzare, fu di trasformare Udine in un teatro. Il teatro che non c'era trovò casa tra gli anfratti urbani di una città che vedeva il pubblico radunarsi ora all'interno delle officine delle Ferrovie di Stato, ora nei depositi dell'ATM, e poi ancora in casa Cavazzini, o dentro le segrete del Castello fin dentro al deposito "capannone" di via Baldasseria. Davvero altrove non si poteva: chiuso lo Zanon, inagibile il San Giorgio, in costruzione il Teatrone, accadde che ci si dovesse arrangiare a inventarsi spazi per un teatro impossibile. A pochi anni di distanza pare che tutto ciò sia stato un sogno o incubo –fate voi- una realtà svanita nelle fantasie; perché di fatto questa piccola capitale del Friuli pare essere diventata proprio la città dei teatri: a partire dal "Giovanni da Udine" (si potrà mai ribattezzarlo con un nome degno di tale appellativo?) fino al riattivato Zanon e al piccolo eppur vivace San Giorgio –spazio deputato all'attività del Teatro Stabile di Innovazione del Friuli – Venezia Giulia-, e all'appena riesumato Palamostre e poi giù ancora in spazi capaci comunque di una programmazione significativa –seppure su versanti diversi- come la Sala Madrassi o il Magazzino del Sale. Come non considerare legittima quindi l'osservazione: "troppa grazia". Direte che non mi va mai bene nulla. Come darvi torto? Però di certo alcune domande ce le dobbiamo porre. In primis: il Friuli – Venezia Giulia è l'unica, se non una delle pochissime regioni italiane in cui il fenomeno del pubblico teatrale non accenna a calare. Anzi. Ovunque il trend è in chiaro declino. Resisterà, e fino a quando, questa opposta tendenza nella nostra regione? Secondo quesito: più sono le sale teatrali operanti più è alto il rischio di una programmazione affollata, sovrapposta, in cui la concorrenza –sano principio che anche in campo culturale possiede benefici risultati- tende sempre più a trasformarsi in confusione. Insomma un coordinamento artistico e organizzativo appare in futuro indispensabile per permettere una effettiva fruizione di tanta abbondanza di spazi. Ci sarà qualcuno o qualcosa in grado di farlo in modo proficuo? In definitiva, che Udine abbia tanti sale teatrali è fuor di dubbio un bene. A patto che la gestione e la programmazione delle attività in così tanti spazi sia l'occasione per abbattere vetuste e controproducenti rivalità e per far nascere delle sinergie in questo momento ancora vaghe e fin troppo casuali.

aprile 2005